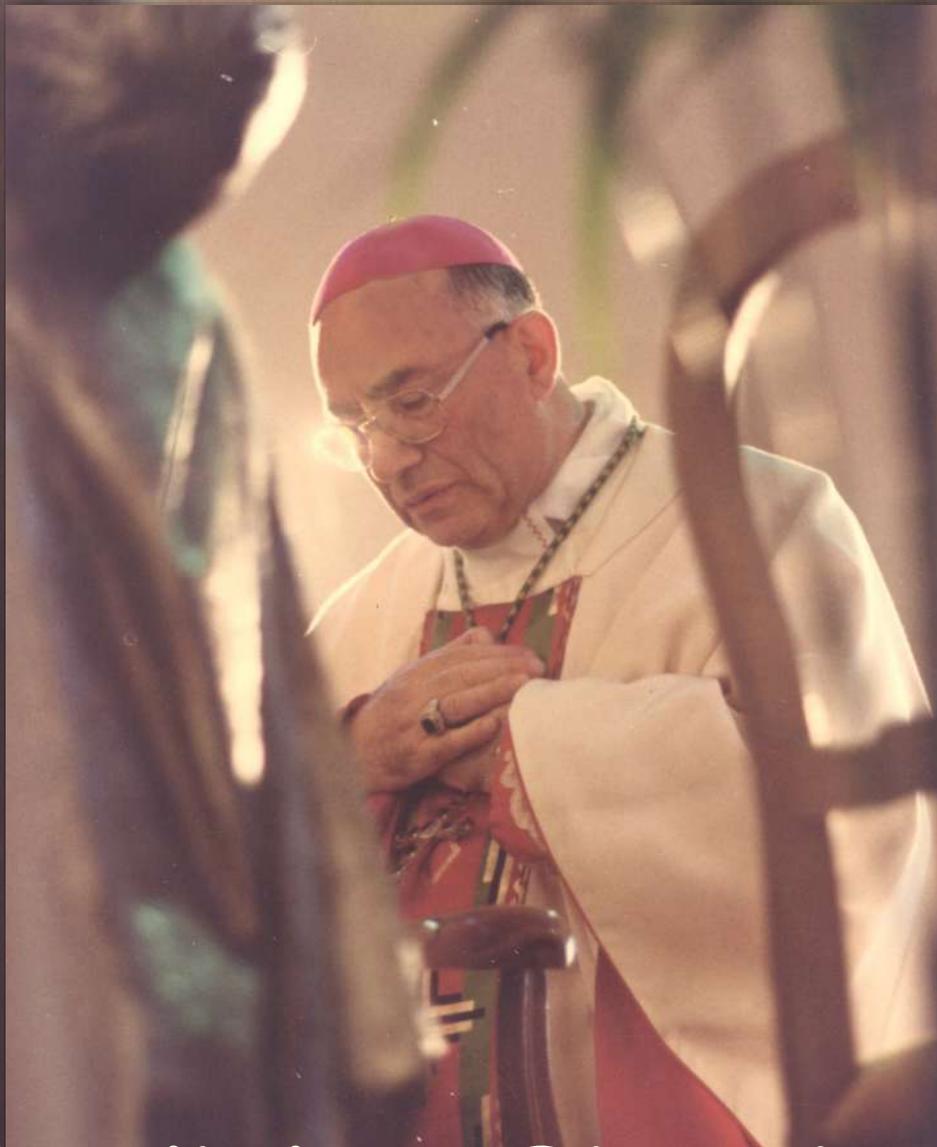




seminare speranza

Istituto Secolare Oblate Apostoliche
IN COLLEGAMENTO
numero 11 · giugno 2023



Guglielmo Giaquinta
sacerdote per la santità

Questo numero è dedicato interamente all'evento del 18 marzo scorso, anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, promosso dalla Postulazione insieme a tutta la famiglia Pro Sanctitate, occasione nella quale è stata posta sulla sua tomba una stele commemorativa. Raccogliamo interventi, risonanze e testimonianze per condividere l'intensità e la ricchezza del momento vissuto, per prolungarne la gioia e tenere vivo il desiderio che la vita e la testimonianza del nostro Fondatore siano sempre più un dono per tutta la Chiesa.

Un gioioso itinerario di riconsegna

La benedizione di una stele commemorativa sulla tomba del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta in Santa Maria ai Monti, il 18 marzo 2023, è stata una nuova tappa che va a comporre l'itinerario di "riconsegna" che in questo venticinquesimo anniversario la Famiglia Pro Sanctitate, in spirito testimoniale, ha avuto la gioia di compiere del suo Fondatore nei confronti della Chiesa, Madre di tutti i Santi.

Una riconsegna già iniziata quando, nel novembre 2003, è stata "postulata" l'apertura della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del SdD presso il Tribunale diocesano di Roma. E si prospettavano davvero tempi lunghi per un processo a favore di un figlio della Chiesa dalla personalità composita e articolata: sacerdote e vescovo, fondatore e scrittore, instancabile apostolo della chiamata universale alla santità e alla fraternità.



POSTULAZIONE CAUSA BEATIFICAZIONE GUGLIELMO GIAQUINTA

SACERDOTE PER LA SANTITÀ

BENEDIZIONE DELLA STELE COMMEMORATIVA DEL SERVO DI DIO GUGLIELMO GIAQUINTA
18 MARZO 2023 PARROCCHIA SANTA MARIA AI MONTI - ROMA

ORE 17 - Guglielmo Giaquinta, sacerdote per la santità
DIALOGO A PIÙ VOCI
CON: MONS. FRANCESCO PESCE, PARROCO S. MARIA AI MONTI
PROF. DON FRANCESCO ASTI, DECANO PFT ITALIA MERIDIONALE
MONS. TARCISIO CAMILLERI, PFG APOSTOLICI SODALES
MODERA: PROF. SSA CRISTINA PARASILITI

ORE 19 - CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA
PRESIEDE S. EM. CARD. ANGELO DE DONATIS
VICARIO DI SUA SANTITÀ PER LA DIOCESI DI ROMA

ORE 20 - BENEDIZIONE DELLA STELE

Seguici su
YouTube Instagram Facebook
Guglielmo Giaquinta

Un momento significativo di questo itinerario di riconsegna alla Chiesa, a cura della Postulazione, è stato certamente l'evento della traslazione delle spoglie del Giaquinta (31 ottobre 2016), finalizzata alla sepoltura privilegiata in Santa Maria ai Monti, nell'intento di dare una maggiore visibilità a una figura dalla significativa impronta profetica.

A proposito del 18 marzo 2023 è bene ora ritornare su due cose in particolare, una riguardante il luogo, l'altra la data. Ci troviamo nella parrocchia che sentiamo nostra casa, dove il SdD giovanissimo esercitò nei primi anni il ministero sacerdotale, dando vita tra l'altro a un'esperienza associativa quale prodromo di quella che nel tempo sarebbe diventata la Fondazione Pro Sanctitate. Il giorno 18 marzo, poi, è data a noi molto cara perché ci ricorda l'ordinazione sacerdotale di don Guglielmo.

Si evince, dunque, facilmente il senso di questa recente tappa della nostra riconsegna, espresso anche dal tema scelto per la circostanza: "Guglielmo Giaquinta, sacerdote per la santità". Siamo consapevoli del grande dono ricevuto, di essere nati noi tutti dal suo sacerdozio, e non finiremo mai di celebrare la nostra identità "pro sanctitate" se non testimoniando con la parola e con la vita la feconda attualità del ministero di Guglielmo Giaquinta e la misteriosa bellezza del sacerdozio nella Chiesa.



Marialuisa Pugliese



Una STELE

per ricordare che la santità è per tutti!

È in un mite pomeriggio di marzo, di quelli che ti fanno credere che la primavera romana è ormai sbocciata, che conosco Emanuela Vinciguerra, autrice della stele dedicata a Mons. Guglielmo Giaquinta. Ci incontriamo in una delle piazze più belle della Capitale, piazza di Pietra, e davanti al suggestivo colonnato del Tempio di Adriano, lei mi svela come nasce un'idea, prende forma un progetto e diventa un'opera, destinata ad andare oltre il tempo presente e a parlare ai molti che Mons. Giaquinta l'hanno conosciuto, ma soprattutto a quanti vorranno sapere chi era.

Ci racconti come è nata l'idea di creare un'opera dedicata a Mons. Giaquinta e qual è stato il suo processo creativo?

La proposta mi è stata fatta da mia madre, Valeria, e da Loretta Angelini e Carolina Villani. E devo dire che ne sono stata felice, perché affettivamente sono molto legata al Movimento Pro Sanctitate. Ho realizzato la stele sia per amore verso mia madre sia per affetto verso le persone del Movimento che ho conosciuto negli anni. Non da ultimo, ero curiosa di cimentarmi in un progetto nuovo, in qualcosa che non avevo mai fatto prima.

Tu sei una restauratrice?

Sì, e in genere, mi occupo di opere d'arte che già esistono. Quella che ho creato io invece, non la ritengo un'opera d'arte, è una stele. Ma appunto, l'idea di creare qualcosa di diverso mi ha entusiasmata.

Diverso in che senso?

Di solito, la stele è di marmo e non di rado, ha delle foto. Mi sono molto documentata, ne ho viste diverse sia in pietra sia in metallo. E alla fine, ho scelto di lavorare con il metallo, perché lo trovo un materiale caldo e soprattutto, adatto al contesto.

Non deve essere stato facile immaginare qualcosa da inserire in un ambiente già pieno di ornamenti...

È stato fondamentale osservare e studiare il luogo in cui la stele sarebbe stata posta, ossia, lì dove Mons. Giaquinta è sepolto. La Chiesa della Madonna dei Monti è ricca di marmi, di colori e decorazioni. Perciò, sono partita dalla scelta di un elemento cromatico idoneo e ho considerato che il più adatto al contesto potesse essere il bronzo, già presente in alcune colonnine, un colore neutro, capace cioè di inserirsi in ogni ambiente in maniera forte, decisa, ma non invasiva.

Ma il bronzo richiede una lunga elaborazione...

Esatto, la lavorazione del bronzo è complessa, non di immediata esecuzione, richiedendo la preparazione di un calco, per non parlare dei costi del materiale in sé. Ecco quindi, che mi è venuto in mente il corten (acciaio Cor-Ten, ndr), un materiale oggi molto utilizzato sia nella creazione di opere d'arte sia in ambito archeologico, proprio per la sua caratteristica peculiare di riuscire a coniugarsi in modo armonico con altri materiali antichi, per il suo aspetto che ricorda il ferro arrugginito.

E cosa ci dici della forma che hai dato alla tua creazione?

Non volevo che la mia stele sembrasse un totem, come quelli di corten che spesso si trovano nei musei. Era importante per me superare la rigidità della forma che lo stesso materiale poteva contribuire a determinare. Ho scelto il profilo della mandorla per il suo significato nell'iconografia cristiana. La mandorla richiama la Madonna e mi è sembrato che fosse un elemento rappresentativo coerente con il contesto in cui è posizionata la stele.



È stato difficile realizzare il tuo progetto?

La parte più complicata è stata quella dell'immagine. Per avere una rappresentazione fedele all'originale, avrei dovuto ricorrere ad una fotografia. Ho dovuto lavorare molto sulle soluzioni per superare il limite di non riuscire ad avere una rappresentazione soddisfacente del volto di Mons. Giaquinta. Alla fine ho scelto di ricorrere alla stampa 3D, grazie a un artista israeliano, che utilizza questa tecnologia per ottenere stampe materiche a partire da una foto. Dunque, una volta scelta la foto, grazie a Maria Luisa Pugliese, la stampante ha permesso di riprendere alcuni tratti fondamentali del volto di Guglielmo Giaquinta, delineandolo, ma non riproducendolo in modo fedele. Questa soluzione secondo me è quella che più si avvicina alla fotografia, al ritratto, ma allo stesso tempo, consente alla stele di mantenere la sua peculiarità e di non sembrare una lapide.



Alla fine, sei soddisfatta del lavoro che hai realizzato?

Sì, è un lavoro che soddisfa le mie attese, anche se sono consapevole che si tratta di un'opera che potrebbe non incontrare le aspettative di tutti coloro che hanno conosciuto personalmente, Guglielmo Giaquinta. Ma la stele è qualcosa che richiede una certa astrazione, va oltre la rappresentazione realistica, va al di là del tempo passato e del nostro presente, per posizionarsi nel futuro. E nel futuro, immagino che coloro che si fermeranno a guardare la stele, incuriositi, andranno a cercare chi era Mons. Giaquinta, cosa ha fatto, cosa ha seminato. Dunque, sì, sono soddisfatta.

Cosa è per te il Movimento Pro Sanctitate?

Nel mio cammino di fede, sin da bambina, ho sempre pensato che il Movimento, con il suo nome importante, Pro Sanctitate, fosse qualcosa di inarrivabile. Mia madre e le altre persone del Movimento che ho conosciuto sono state e sono per me un esempio nitido di fede vissuta in modo totale, una fede cioè, che pervade tutti gli ambiti e i tempi della vita. Osservandolo attraverso le persone che ne sono testimoni, il Movimento è per me anche un modo di concepire e vivere la vita.

Quale messaggio vorresti inviare a coloro che verranno a vedere la stele che hai creato?

Ho molto pensato alla chiamata alla santità, che io vedevo come qualcosa di lontano, irraggiungibile e invece adesso, anche grazie al lavoro e allo studio richiesto per la creazione dell'opera che ho realizzato, so che non è così. Perciò, vorrei che la stele fosse il mezzo, attraverso il quale ciascuno possa essere certo che può ambire alla santità e costruire nella propria vita piccoli pezzetti di santità in tante realtà quotidiane. Insomma, la santità è per tutti.



La missione di comunicare

Mentre mi accingo a scrivere questo articolo, viene pubblicato il Messaggio del papa per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali. Una frase mi colpisce più di tutte: «Gesù ci avverte che ogni albero si riconosce dal suo frutto (cf. Lc 6,44): “L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene”». In altre parole, comunichiamo quello che siamo. Se siamo comunione, comunichiamo comunione, se amiamo Dio e il prossimo, comunichiamo amore, se viviamo con fede, la fede diventa dono per gli altri. La comunicazione è, quindi, una forma di annuncio e un importante campo di apostolato.

Quando papa Francesco, nel suo Messaggio, parla di una comunicazione «dal cuore e dalle braccia aperte», non posso non pensare a Guglielmo Giaquinta, che parlava di un apostolato che passa dalla mente, al cuore, alle mani. Noi possiamo dare agli altri quello che abbiamo nel cuore.

L’esperienza che abbiamo vissuto in occasione dell’evento del 18 marzo a Roma - *Guglielmo Giaquinta un sacerdote per la santità* - è stata un’espressione forte di comunione: abbiamo collaborato con il cuore e le braccia aperte, unendo le forze. A questo scopo abbiamo formato un gruppetto di comunicatrici e comunicatori, formato da un rappresentante per ogni Centro Operativo del Movimento *Pro Sanctitate* in Italia, con i quali abbiamo lavorato in rete. Siamo partiti circa un mese prima dell’evento cercando di descrivere l’importanza che questo aveva non solo per noi, famiglia *Pro Sanctitate*, ma la valenza che il messaggio di Guglielmo Giaquinta poteva avere all’interno della Chiesa e per la società oggi: viviamo in un mondo che ha estremo bisogno di santi, di persone che sappiano vivere e agire da fratelli e sorelle e tutti siamo chiamati a rispondere a questa chiamata sfidante.

Abbiamo, quindi, cercato di diffondere questo messaggio attraverso i social, pubblicando settimanalmente alcuni post che non solo dessero l’annuncio e l’invito all’evento, ma che potessero aiutare

le persone a entrare nel clima di gioia che lo circondava, conoscendo un po’ meglio i relatori del «dialogo a più voci» e alcune persone che erano «dietro le quinte» dell’iniziativa. Per questo abbiamo realizzato tre brevi video di circa un minuto nei quali don Francesco Pesce, parroco della parrocchia S. Maria ai Monti che ospitava l’evento, Maria Luisa Pugliese la postulatrice della causa di Mons. Giaquinta,

Monti, un evento su Giaquinta

DI FEDERICO DE ANGELIS

Il 18 marzo sarà un pomeriggio dedicato a Guglielmo Giaquinta, nella parrocchia di Santa Maria ai Monti. Alle ore 17 è previsto l’evento “Guglielmo Giaquinta, un sacerdote per la santità - Dialogo a più voci”, promosso dalla Postulazione della causa di beatificazione di Guglielmo Giaquinta. Interverranno monsignor Francesco Pesce, parroco di Santa Maria ai Monti e incaricato dell’Ufficio per la pastorale sociale, del lavoro e cura del creato della diocesi di Roma; il professore don Francesco Asti, decano della Pontificia Facoltà Teologica dell’Italia Meridionale;



Guglielmo Giaquinta

monsignor Tarcisio Camilleri, primo fratello generale dell’Istituto degli Apostolici Sodalità. A moderare l’evento, la professoressa Cristina Parasiliti, docente di teologia presso l’ISSR di Brescia e presso l’ISSR Mater Ecclesiae - Angelicum in Roma. Nel dialogo a più voci i tre ospiti metteranno in luce il percorso interiore che ha

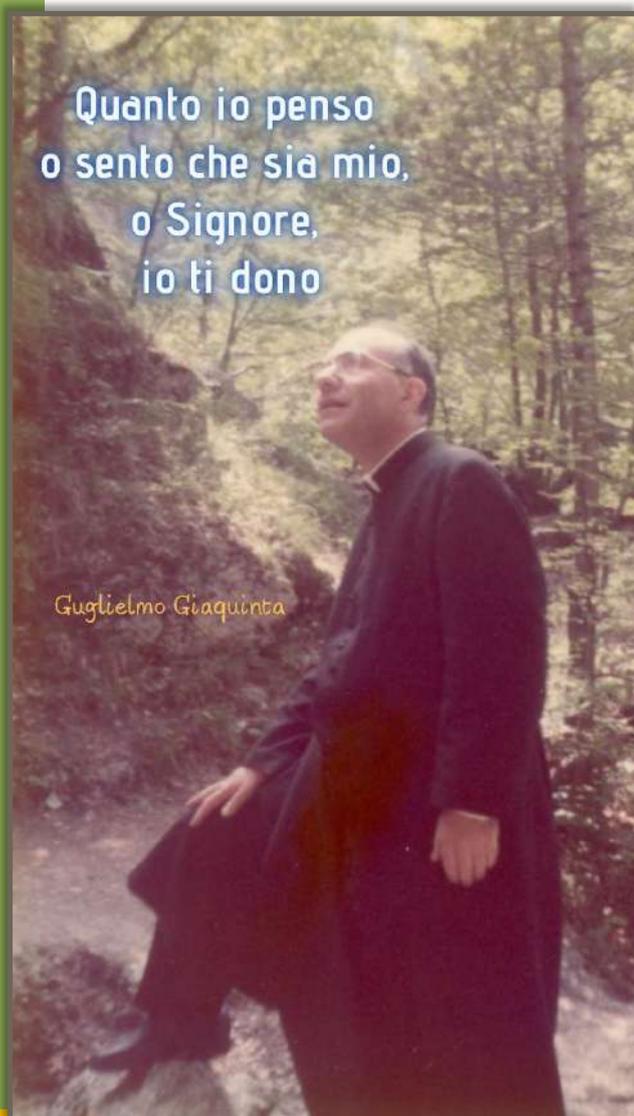
portato Guglielmo Giaquinta, oggi Servo di Dio, a diventare apostolo della chiamata universale alla santità, appassionato e talmente coinvolgente da fondare la realtà *Pro Sanctitate*, affidando ai suoi membri questo carisma. Al termine dell’incontro, alle ore 19, si terrà poi la celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, alla quale seguirà la benedizione della stele commemorativa sulla tomba del Servo di Dio, nella parrocchia di Santa Maria ai Monti, che accolse il sacerdote nel 1942, come giovane viceparroco. La sua salma riposa nella chiesa del centro di Roma dal 2016.

ed Emanuela Vinciguerra, ideatrice della stele commemorativa, potessero parlare e condividere il significato della giornata.

Il fatto che l'incontro fosse trasmesso in *streaming* sul canale Youtube Guglielmo Giaquinta ha offerto l'opportunità di creare attorno all'evento un interesse a livello nazionale. In questo modo, quando abbiamo diffuso il comunicato stampa alle testate giornalistiche a livello locale e nazionale, molte hanno risposto positivamente dandone notizia. La notizia, è rimbalzata dalle agenzie di stampa anche in luoghi in cui ancora il Movimento non è presente (un piccolo seme) e soprattutto dove già è presente, confermando l'ottimo lavoro delle comunicatrici e la stima che le persone sul territorio hanno nei confronti del Movimento: se siamo credibili, gli altri ci «prendono sul serio», seguono le proposte che facciamo fornendoci un ulteriore canale di annuncio.

Tra i tanti articoli pubblicati, uno titolava: «Guglielmo Giaquinta, precursore del carisma della fratellanza universale» (uno spunto di riflessione anche per noi?). Il modo in cui altri comprendono il carisma e il messaggio *Pro Sanctitate* passa per il modo in cui riusciamo a comunicare: la comunicazione è missione, è annuncio del Vangelo che va oltre l'invito a un evento (certamente importante!).

Il campo della comunicazione è un orizzonte in continuo cambiamento, quindi è importante seguire, aggiornarsi sempre e formarsi, mettendo in tutto quello che facciamo il cuore e le mani.



Sono grata a ogni componente del piccolo gruppo di comunicatrici e comunicatori che, tra i tanti impegni della vita quotidiana e quelli apostolici, hanno messo in campo da subito entusiasmo, energia, competenze e desiderio di condivisione. È stata un'esperienza molto positiva di unità. E poiché abbiamo qualcuno che dal cielo ci guarda, non posso non sottolineare che ho sperimentato fortemente l'intercessione del nostro Guglielmo Giaquinta: l'ho riconosciuta nella comunione d'intenti, nell'intesa che c'è stata subito tra noi, nelle tante testate giornalistiche e agenzie di stampa che hanno pubblicato e rilanciato la notizia, nelle piccole difficoltà che subito si appianavano.

A conclusione di questa breve nota, faccio mia la preghiera di papa Francesco: «Il Signore Gesù, Parola che si è fatta carne, ci aiuti a metterci in ascolto del palpito dei cuori, per riscoprirci fratelli e sorelle, e disarmare l'ostilità che divide» (**FRANCESCO**, *Messaggio per la LVII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*).

Vittoria Terenzi

Guglielmo Giaquinta

SACERDOTE, FRATERNO E GENEROSO

Un ritratto del sacerdote Guglielmo Giaquinta

Il 18 marzo del 1939 Guglielmo Giaquinta veniva ordinato sacerdote nella cappella del Seminario Romano Maggiore. A 84 anni da quel giorno nel quale il Signore ha posto il suo sigillo su di lui, abbiamo voluto ricordare il Servo di Dio a partire da quel dono da lui ricevuto, ma anche ridonato attraverso la sua vita e il suo ministero e lo abbiamo fatto nella parrocchia Santa Maria ai Monti a Roma, luogo significativo per almeno due motivi. Il primo è che dal 2016 la chiesa custodisce le spoglie mortali di Guglielmo Giaquinta e sulla sua tomba è stata posta una stele commemorativa, ideata da Emanuela Vinciguerra, per mettere in evidenza l'opera che Dio ha compiuto in don Guglielmo attraverso la sua vita, la sua testimonianza di fede, il suo servizio alla Chiesa.

Il secondo motivo è legato alla vita dello stesso Giaquinta: in questa parrocchia ha vissuto i primi anni del suo ministero, prima come collaboratore e poi come vice parroco, anni che sono stati determinanti per la sua vita e il suo ministero, hanno dato un'impronta indelebile al suo essere sacerdote. L'azione di Dio, infatti, si realizza dentro la storia, la nostra fede non è astratta, non è una fede solo dello spirito, è una fede incarnata di un Dio che si fa presente nella storia e passa attraverso luoghi, persone, eventi, incontri, situazioni.



Dalle tenebre alla luce: sacerdote tra le bombe

Attraverso le parole di mons. **Francesco Pesce**, attuale **parroco di Santa Maria ai Monti**, abbiamo colto il dramma della seconda guerra mondiale, in particolare nel momento in cui “improvvisamente e inaspettatamente è diventata anche romana”, a causa dei pesanti bombardamenti subiti dalla città, che hanno provocato morte e distruzione, anche in quartieri molto vicini, creando un clima di grande paura nella popolazione. In questo contesto storico nel quale divampava la guerra, Giaquinta proponeva la rivoluzione dell'amore, delle beatitudini, “ha elevato la rivoluzione sociale che c'era a rivoluzione evangelica”.

Don Guglielmo dedicava molto tempo alle persone, nell'ascolto, nelle confessioni, nel farsi presente per ogni necessità, costituiva un punto fermo, un riferimento di stabilità in un tempo di incertezza, “mettendo sempre al centro il primato dello Spirito, della preghiera, dell'Eucaristia”.

Come egli stesso raccontava anni dopo, è stato un tempo difficile anche per lui, di forti interrogativi rispetto alla drammatica situazione dell'umanità, un tempo durante il quale le tenebre si toccavano quasi con mano; ma in quelle tenebre, Giaquinta vede risplendere la luce, più forte, dell'amore di Dio. È quanto ha dato forza al suo ministero sacerdotale, portando a cogliere l'intuizione della chiamata alla santità, sia come dono di Dio che come risposta dell'uomo a tale dono.

Sacerdote fraterno e generoso

Il contributo di don **Francesco Asti** ci ha permesso di cogliere qualche tratto dell'anelito di santità di Guglielmo Giaquinta, del modo in cui si è manifestato ed espresso nella sua ordinaria testimonianza di vita sacerdotale. Appare chiaramente, dalla vita e dagli scritti, che “la fraternità sacerdotale esprime non solo l'unione al Padre, ma manifesta la bellezza di essere Chiesa. Ciò è reso possibile solo se vi è una donazione totale di sé a Cristo per il mondo. La santità del prete si sviluppa a partire dalla propria intimità con Cristo, dal gesto che Giovanni l'Evangelista compì, poggiando il suo orecchio sul petto del Maestro”. Dall'intimità con Cristo il sacerdote impara la carità sacerdotale e vive la comunione fraterna, che si esplicita come dono gratuito di sé.



Fraternità e donazione che trovano nella Chiesa lo spazio vitale nel quale espandersi, perché essa è anche il luogo nel quale il sacerdote “percepisce l'amore di Dio per gli ultimi e immedesimandosi intimamente nelle loro sofferenze annuncia la buona novella del Regno”.

Consapevole della sua grande vocazione ma anche dei propri limiti, Giaquinta vede e vive il sacerdozio con radicalità, proprio come “frutto dell'appartenenza a Cristo e alla sua Chiesa. È un testimone credibile del vangelo, in quanto ha saggiato per primo l'amore che salva e desidera che questa sua esperienza sia fonte di rinnovamento per tutti coloro che cercano Dio”.



Testimone credibile di santità

Il modo in cui Giaquinta ha vissuto il suo sacerdozio e ha parlato del sacerdozio è un modello alto, impegnativo. Lo ha fatto con parole forti e profonde, ma sono state vissute da una persona normale, cioè da una persona in carne e ossa che ha lasciato un segno in quanti lo hanno incontrato. Così ha raccontato mons. **Tarcisio Camilleri**, che ha conosciuto mons. Giaquinta da giovane sacerdote, diventando pochi anni dopo un membro dell'Istituto dei sacerdoti *Apostolici Sodales*. Don Tarcisio ha affermato che “aver incontrato monsignor Giaquinta io lo considero una grande grazia che il Signore mi ha dato per arricchire il mio sacerdozio. Ho sempre visto nel Padre un uomo di Dio pieno di Spirito Santo, che irradiava un senso di spiritualità con il suo modo di fare e con le sue parole. Con il suo atteggiamento paterno accoglieva tutti e ascoltava in silenzio con grande interesse. Uomo di preghiera, dava grande importanza alla Messa, che celebrava con particolare devozione: ad essa si preparava con molta cura e dopo la celebrazione restava a lungo in raccoglimento per ringraziare il Signore con quello che lui chiamava dialogo eucaristico”.



Uomo di preghiera, dava grande importanza alla Messa, che celebrava con particolare devozione: ad essa si preparava con molta cura e dopo la celebrazione restava a lungo in raccoglimento per ringraziare il Signore con quello che lui chiamava dialogo eucaristico”.

Un incontro che ancora oggi continua ad ispirarlo “nel cammino verso la santità nello spirito del Cenacolo”, così come la sua opera continua attraverso l’Istituto sacerdotale, fondato dal Servo di Dio per aiutare i “sacerdoti diocesani a crescere nella disponibilità al proprio vescovo e a formare tra loro una fraternità sacramentale. Ma oltre a questo i Sodales si impegnano a far conoscere la vocazione universale alla santità e alla fraternità”.

Uomo per Dio e per i fratelli

Il contributo dei tre sacerdoti ospiti-relatori si è arricchito dei numerosi interventi dei partecipanti, che hanno offerto ulteriori approfondimenti, ma soprattutto hanno condiviso una testimonianza diretta del loro incontro con Guglielmo Giaquinta.



Nello stemma episcopale di mons. Giaquinta è raffigurata una barca e partendo da questa immagine possiamo sintetizzare quanto è emerso su Guglielmo Giaquinta sacerdote: come spesso è stato ricordato in questi ultimi anni, siamo tutti sulla stessa barca, la barca della vita, dell'umanità, la barca della Chiesa, come è rappresentata nell'iconografia cristiana, ed è bello come sia emerso che Giaquinta non è stato un sacerdote e basta, ma è stato un sacerdote ‘con’, un sacerdote ‘per’, insieme agli altri e per gli altri.

Quando ci accostiamo al pensiero e gli scritti di monsignor Giaquinta, ci troviamo di fronte ad una proposta molto impegnativa, ci sembra quasi di trovarci davanti ad una persona quasi irraggiungibile. L'incontro vissuto ci ha restituito un'immagine incarnata del Servo di Dio, ci ha fatto entrare in contatto diretto con la sua profonda umanità, proprio per dire che la santità non è qualcosa che si racconta nei libri, o si vive solo nello spirito, ma attraversa e trasforma la vita, in ogni suo aspetto.

Infine, è emersa la dimensione della reciprocità nelle vocazioni: una vocazione aiuta l'altra, ci si aiuta tra sacerdoti, ma anche tra laici e sacerdoti, in uno scambio a doppio senso. È bello cogliere da questa testimonianza di vita, di santità vissuta nel sacerdozio da Monsignor Giaquinta un profondo senso ecclesiale. Questa è la Chiesa, il popolo di Dio che cammina insieme nella diversità e nella varietà di carismi e dei doni, con l'unica meta, l'unica consegna che è di accogliere la vita di Dio in noi, vivere l'anelito, la tensione verso la santità.

Ci auguriamo di proseguire in questo cammino di umanità, di santità e di fraternità, insieme.



Cristina Parasiliti



Messa e Benedizione della stele commemorativa sulla tomba
del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta
Parrocchia S. Maria ai Monti, 18 marzo 2023

OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Carissimi Fratelli e Sorelle,

saluto con affetto tutti voi, membri della famiglia *Pro Sanctitate*, sia quelli del Movimento che le Oblate Apostoliche, sia i Sacerdoti *Sodales* che gli Animatori sociali, oltre a tutti gli amici presenti e, naturalmente, la Postulazione della Causa di Beatificazione del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, che ringrazio per aver promosso questo evento e per l'invito.

Sono molto contento di poter essere qui con voi, nella Parrocchia di Santa Maria ai Monti, dove nel 1942 Don Guglielmo ha mosso i primi passi del ministero sacerdotale – oggi ricorreva il suo anniversario di Ordinazione Sacerdotale (18 marzo 1939) – e dove ora è sepolto in attesa della Risurrezione.

Qui tra questi banchi e davanti a questa immagine miracolosa, Don Guglielmo ha sperimentato quanto fosse importante capire fino in fondo cosa significhi essere battezzato. La chiamata universale alla santità, infatti, altro non è che la piena coscienza dell'immenso dono unico e personale che si è ricevuto nel battesimo.

Mons. Giaquinta ci ricorda che la volontà di Dio di giustificare e glorificare l'uomo non è espressa in forma generale e impersonale, ma *“nel Battesimo ciascuno di noi riceve il proprio codice genetico soprannaturale che Dio ha voluto per ciascuno dall'eternità”*. E spiega che il Battesimo, come ogni sacramento, *“è la personale identificazione e la personale incorporazione a Cristo”*; e poi ne dà una definizione originale, bella e piena di significato: il Battesimo è *“la grande polveriera della santità”*.

È proprio così: nel battesimo riceviamo l'unzione regale, profetica e sacerdotale ben ricordata e significata da quanto abbiamo ascoltato nella Prima Lettura. Il Libro di Samuele specifica che lo Spirito del Signore *“irruppe su Davide da quel giorno in poi”*, ovvero in forma stabile e permanente prefigurando l'unzione con il Crisma che il battezzato riceve e che imprime quel carattere permanente, che nulla e nessuno può cancellare.

Infatti, l'effusione della grazia del Battesimo non si esaurisce nel momento stesso dell'amministrazione del sacramento, ma si realizza in una situazione permanente per cui – diceva Mons. Giaquinta –

*“permane il diritto a tutte le grazie necessarie al raggiungimento della santità”*¹. Proprio per questo, la dignità ricevuta nel Battesimo, comporta il dovere di realizzare nell'esistenza un comportamento nel quale traspaia la luce di Cristo ricevuta, perché *“un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore”*, come ci ricorda San Paolo nella Seconda Lettura.

Tale passaggio avviene con l'acqua che purifica e dona la vita, che guarisce dalla cecità del peccato e dona la luce della fede, proprio come è successo al cieco nato che abbiamo incontrato nel Vangelo di oggi: egli si lavò nella piscina di Siloe, come Gesù gli chiese, e *“tornò e ci vedeva”*. Sant'Agostino commenta che il cieco si lavò *“in*

*quella piscina il cui nome significa l'inviato, cioè fu battezzato nel Cristo. Pertanto, se battezzandolo, per così dire, in sé stesso, lo illuminò, si può dire che quando gli spalmò gli occhi lo fece catecumeno”*².

La luce ricevuta produce nel cieco una risposta di fede che gli fa riconoscere prima che Gesù è un profeta, ed infine gli fa professare apertamente il suo credo nel Figlio dell'Uomo, nel Signore Gesù, concludendo con un gesto quasi liturgico di adorazione e venerazione per eccellenza: *“si prostrò dinanzi a lui”*.

Questa progressione nella fede, ci fa intuire cosa intenda dire Mons. Giaquinta quando parla del Battesimo come una *“polveriera”*: esso contiene in sé tutte le *“munizioni”* – ovvero i doni di grazia – per far



¹ G. Giaquinta, *La Santità*, pp. 71-72

² S. Agostino, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 44,2

esplodere la fede, la speranza e la carità, ovvero la gioia della conformazione a Cristo Redentore. Egli, nel mistero della sua incarnazione, *“si è fatto guida del genere umano che camminava nelle tenebre, per condurlo alla luce della fede, e liberare con il lavacro di rigenerazione gli schiavi dell’antico peccato per elevarli alla dignità di figli”*³.

Questa esplosione dei doni di grazia, Mons. Giaquinta avrebbe voluto vederla attuarsi ovunque, in primo luogo nella Chiesa, poiché era convinto che l’amore di Cristo per il Padre per l’umanità non può essere taciuto, e deve trasformare ogni cosa. Sappiamo bene come egli lo ha codificato e fatto oggetto proprio del carisma della *Pro Sanctitate*: Gesù è il rivoluzionario dell’amore e il suo amore è rivoluzione, ribaltando i termini della storia e chiedendo di far coincidere i termini “vivere” e “amare”.

Per questo, quando si chiede “chi è il santo?” Mons. Giaquinta non si ferma a poche definizioni scritturistiche, ma osa guardare molto in avanti cercando di far capire che chi fa un cammino verso la santità, si sente incompleto, *“affamato di un amore che possiede già, ma solo parzialmente, una creatura bisognosa dei fratelli a cui cerca di dare tutto ciò che gli è possibile”*; e ancora, il santo *“è un uomo che guardando l’eterno cerca di anticiparlo, secondo le sue possibilità, nel tempo che egli vive”*.⁴

Voi lo sapete bene, la vocazione universale alla santità e la fraternità universale sono le due direttrici sulle quali si fonda il carisma del massimalismo apostolico. Essi sono di una attualità sconcertante, direi quasi urgente, che chiede a ciascuno di noi di farsi portatore dell’attenzione all’amore redentivo con il quale Cristo ci ama.

D’altronde le parole “rivoluzionario”, “rivoluzione” e “rivolta” sono in grande consonanza spirituale con la parola “polveriera” di cui abbiamo parlato prima, ma sono in totale dissonanza con la parola “polvere” che rischia di posarsi sulle parole di Mons. Giaquinta se non le sappiamo leggere alla luce dell’oggi della storia. Lui chiedeva di fare dell’amore il motore della storia, sapendo che la fraternità poggia *“sulla unicità della grazia di Cristo che ci unifica quasi con un divino sangue spirituale”*⁵.

Conosciamo quanto sia oggi urgente riprendere queste parole, consapevoli che noi cristiani dobbiamo attingere la forza per costruire un mondo diverso con uomini nuovi, dando il contributo alla formazione di una umanità che poggia tutta sul principio della fraternità universale. Come avrebbe gioito Mons. Giaquinta se avesse potuto leggere le parole di Papa Francesco nell’Enciclica *Fratelli Tutti* dove il Santo Padre sottolinea l’esigenza di una umanità nuova invitandola a camminare verso l’amicizia sociale e la fraternità universale.

Vi invito a tenere sempre vivo e “bruciante” il carisma *Pro Sanctitate*, a farvi profondi conoscitori e amanti della vita spirituale e ad avere il coraggio della rivoluzione dell’amore, a farvi veri samaritani in rivolta convinti che la fraternità in Cristo supera ogni barriera di lingua, popolo o religione.



Sia la Vergine della Fiducia a guidare ciascuno di noi nella preghiera che Don Guglielmo aveva scritto:
O Signore, fa’ che i nostri fratelli ci riconoscano testimoni autentici e credibili dell’infinito amore che il Padre ci ha rivelato in te e ci ha donato attraverso lo Spirito divino.
Te lo chiediamo per l’intercessione di Maria, Regina di tutti i santi e modello di santità,
*a cui ci rivolgiamo con fiducia di figli. Amen*⁶.

³ IV Domenica di Quaresima, Prefazio.

⁴ G. Giaquinta, *L’amore è rivoluzione*, p. 91

⁵ G. Giaquinta, *La rivolta dei samaritani*, p. 134

⁶ G. Giaquinta, *Preghiere*, p. 101

MESSAGGI AUGURALI

Di cuore mi unisco al rendimento di grazie a Dio della Pro Sanctitate, della Parrocchia di Santa Maria ai Monti e della Diocesi di Roma per questo sacerdote e Vescovo che ha vissuto fortemente la chiamata alla santità e ha aiutato la Chiesa intera a scoprire tale universale vocazione.

Idealmente presente con voi, stasera, è anche la Diocesi di Tivoli di cui Mons. Giaquinta fu per tanti anni generoso e zelante pastore.

Auspico che la riflessione a più voci che stasera precederà la celebrazione eucaristica e l'omelia che durante tale Santa Messa terrà il Cardinale Vicario Angelo De Donatis possano offrire a molti sacerdoti spunti di riflessione per propositi di vita santa, quella vita santa di cui il mondo ha tanta necessità per tornare, anche grazie all'esempio di buoni e santi presbiteri, a Colui che li ha chiamati per dono e mistero.

In unione di preghiera, a tutti auguro una serata feconda di bene.

+ Mauro Parmeggiani
Vescovo di Tivoli e di Palestrina

Ringrazio di cuore per l'invito a partecipare all'Eucaristia nel ricordo del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta.

Sarò presente nella preghiera – sia pure a distanza – invocando dal Signore la glorificazione del SdD e abbondanza di benedizioni sulla famiglia di quanti si ispirano a Lui nel cammino verso la santità. Cordialmente

+ Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo di Pisa

Mi unisco con la preghiera all'evento del 18 marzo e vi benedico di cuore.

+ Bruno Forte
Arcivescovo Metropolitana di Chieti -Vasto

*Gentilissima Marialuisa,
grazie dell'attenzione.*

L'augurio è che l'evento possa far conoscere il pensiero di mons. Giaquinta e radicare maggiormente nella Chiesa il desiderio e la passione per l'universale vocazione alla santità.

Un caro saluto

don Dario Vitali

**PREGHIERA PER LA RICHIESTA DI GRAZIE
PER L'INTERCESSIONE
DEL SERVO DI DIO GUGLIELMO GIAQUINTA**

Padre, fonte di ogni bene,
Figlio, nostro redentore,
Spirito Santo, amore increato,
dono pasquale del Risorto per noi,
Trinità Santissima,
Ti adoriamo e Ti ringraziamo.
Tu ci chiami tutti,
uomini e donne di ogni tempo e luogo,
a essere riflesso della tua santità,
lungo i percorsi ordinari e straordinari
delle nostre esistenze terrene.
Nella persona del tuo Servo Guglielmo Giaquinta,
che hai chiamato a essere vescovo della tua Chiesa,
maestro di spiritualità e di fraternità sociale,
infaticabile e appassionato apostolo della santità,
ci hai fatto conoscere un modello luminoso
di risposta pronta e generosa alla tua chiamata.
Donaci di seguire l'esempio di questo tuo Servo,
e, se è nel tuo volere,
Ti preghiamo di manifestare in lui la tua gloria.
Per la sua intercessione imploriamo la grazia
che qui umilmente ti presentiamo...
Amen.



IMPRIMATUR

Dal Vicariato di Roma 22. XII. 2022 prot. 50/2022 LIT

francesco lodi ocm.

In occasione della Benedizione della stele sulla tomba di padre Guglielmo, abbiamo invocato la sua intercessione con le parole della nuova Preghiera che porta l'imprimatur dell'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma.

È una preghiera che non sostituisce la molteplicità delle altre che già abbiamo, ma che accogliamo quale segno della benevolenza della Chiesa che viene ad alimentare ancora una volta il nostro "sentire cum Ecclesia".

Ne facciamo tesoro, dunque, con il sentimento filiale della gratitudine e della rinnovata fiducia, nell'affidarci alla custodia amorevole del Servo di Dio perché interceda dal Signore le grazie necessarie a ciascuno di noi e alla nostra Famiglia ecclesiale, all'umanità tanto bisognosa e al mondo intero.

Marialuisa Pugliese

Risonanze



Duc in altum. Il suo motto è diventato anche il mio

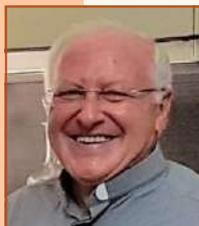
Mi chiamo Héctor López Alvarado e da 5 anni sono vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Guadalajara, in Messico. Conosco il Movimento Pro Sanctitate tramite don Mario Pieracci, che dal 2013 mi ha invitato a partecipare alla Settimana dell'Istituto Apostolici Sodales, ed è lì che ho conosciuto la vita e le opere del fondatore, il Servo di Dio, Mons. Guglielmo Giaquinta.

Nell'ambito dell'84° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, mi è stato comunicato che nella parrocchia di Santa Maria ai Monti si sarebbe svolto un pomeriggio a lui dedicato, evento organizzato dalla Postulazione della causa della sua beatificazione. Il tema che è stato esposto "Guglielmo Giaquinta, sacerdote per la santità - dialogo a più voci", e naturalmente mi è passato per la mente il desiderio di voler essere presente lì, purtroppo per i diversi impegni che ho avuto in quel momento e soprattutto a causa della distanza non mi è stato possibile partecipare. Così, quando ho saputo che l'evento sarebbe stato trasmesso su YouTube, mi sono organizzato subito per poter seguire la trasmissione in diretta, ringraziando gli organizzatori per aver pensato di offrire questa possibilità di partecipare a distanza, sia al dialogo che si è svolto con i relatori che hanno condiviso esperienze vissute con Mons. Giaquinta, e soprattutto all'Eucaristia, opportunità che mi ha fatto lasciare nella mia vita e nel mio ministero sacerdotale, ed ora episcopale.

Ricordo che nell'agosto del 2013, quando ho partecipato per la prima volta, si è svolto un incontro senza precedenti al quale parteciparono i 3 Istituti fondati da Mons. Giaquinta, di cui mi interessò molto la profonda spiritualità. E da allora sono stato interessato a saperne di più della sua vita, e più lo conosco, più mi sento edificato da lui, per esempio riguardo al suo motto episcopale, perché quel testo mi ha ispirato a prepararmi alla mia ordinazione sacerdotale, e poi, quando sono stato nominato vescovo, non ho esitato a riprendere lo stesso testo come motto episcopale.

Ho avuto modo di conoscere il suo luogo di nascita, Noto, Sicilia; a Roma ho visitato il cimitero dove era stato sepolto. E ho anche visitato la casa dove ha vissuto fino a quando non è stato chiamato alla presenza di Dio. E ho visto il processo della sua canonizzazione come fonte di ispirazione e motivazione nel mio servizio episcopale. Considero la forte spiritualità che Mons. Giaquinta ci ha lasciato un dono di Dio per la Chiesa e per il mondo.

+ Héctor López Alvarado - vescovo ausiliare di Guadalajara, Mexico



Il sacerdozio di Padre Guglielmo, una scintilla provvidenziale

È stata una serata di Grazia! È iniziata con un "Dialogo a più voci" sul Sacerdozio di Mons. Guglielmo Giaquinta Fondatore della "Pro Sanctitate".

Le testimonianze di chi ha vissuto con lui o lo ha incontrato più volte come me, sono state delle "perle" - sullo stile dei Fioretti francescani - che hanno dato un tono di bellezza e di vissuto nella "misura alta" del Sacerdozio speso per il Popolo di Dio.

Il mio intervento è stato poi proprio nel sottolineare come il Sacerdozio vissuto da Presbitero prima e poi da Vescovo sia stato "la scintilla provvidenziale" del Carisma donato alle Oblate e poi a tutto il Movimento Pro Sanctitate.

Un Ministro innamorato della Santità per un Carisma che, evangelizzando la Santità di tutti, anticipò il Concilio Vaticano Secondo.

La Concelebrazione che è seguita, presieduta dal Cardinale Angelo De Donatis, non ha fatto altro che sottolineare il tema della serata. L'omelia del Vicario, sempre sapiente, ha sigillato con parole pertinenti, la gratitudine della Chiesa per il Carisma donato da Giaquinta alla chiesa diocesana e Universale...

"Un Sacerdozio santo per un Popolo santo" è l'insegnamento che tutti abbiamo portato via da una serata benedetta e festosa.

Don Tonino Panfilì - vicario episcopale per la Vita Consacrata, diocesi di Roma



Una paternità spirituale donata attraverso la confessione

Il mio contributo è scaturito dall'intervento di Mons. Francesco Pesce quando ha sottolineato, tra le varie caratteristiche del Servo di Dio, Guglielmo Giaquinta, il suo essere uomo di Dio, Sacerdote schivo e austero.

Io ho avuto la gioia di conoscerlo fin dal mese di gennaio 1969 quando ancora diciottenne mi recavo presso la Betania/centro di S. Andrea della Valle per aiutare a piegare il numero del Segnalatore Ascetico da spedire a tutti gli abbonati.

Ho avuto la possibilità di seguire alcuni esercizi spirituali che predicava presso il Centro di Via dei Riari e durante la confessione con Lui ho avuto la possibilità di sperimentare l'affabilità, la delicatezza e la paternità che in genere un confessore dovrebbe avere. Il sentirmi chiamare "Figlia mia" e sentirsi chiedere "come sta?" era la condizione ideale per l'apertura del cuore ad un padre accogliente che mi aiutava ad incontrare nel sacramento della riconciliazione un Dio Padre misericordioso che il nostro Fondatore annunciava nel corso degli esercizi spirituali ed in ogni omelia.

L'apparente austerità e severità si trasformava in accoglienza, paternità, gioia di essere il tramite per farci avvicinare al Padre misericordioso, al Padre che ci ama infinitamente e che ci considera una cosa preziosa ai suoi occhi!

La mia piccola testimonianza soprattutto in questo 18 marzo 2023 mi ha suscitato il desiderio di far conoscere con più entusiasmo e gioia il Servo di Dio, Guglielmo Giaquinta, di pregare affinché il Signore possa manifestare in lui la Sua gloria e per sua intercessione di concederci la grazia che domandiamo, con un pensiero particolare rivolto al Movimento presente nelle varie Nazioni e agli Istituti fondati dal nostro Padre fondatore.

Loretta Angelini - segretaria internazionale Movimento Pro Sanctitate



Nel cuore del mistero sacerdotale

18 marzo: data scelta, prescelta da parte del Signore per essere pietra miliare nella vita del Massimalismo Apostolico, ma anche nella vita di ciascuna di noi, perché data che segna l'anniversario del sacerdozio del nostro Padre Fondatore.

La distanza fisica dell'evento vissuto a Roma è stata accorciata da... Internet.

È stato come un tuffarmi nel cuore del mistero sacerdotale vissuto dal nostro Fondatore.

L'inizio del suo servizio sacerdotale svolto nella parrocchia Santa Maria ai Monti parroco del quale parlava l'attuale parroco Mons. Francesco Pesce mi ha fatto tornare in mente quando era Monsignore stesso che ce lo raccontava!

Ascoltando i diversi relatori sono rimasta colpita da come Giaquinta ha vissuto la dimensione dell'offerta, della donazione, dell'amore oblativo fino alle sfumature. Mons. Tarcisio Camilleri, che ha incontrato diverse volte il nostro Padre fondatore, ha svegliato nel mio cuore la gioia che avevo quando lo incontravo io, passeggiando insieme a Largo Arbe, a Fiuggi o Ciciliano. Quante grazie ricevute al suo contatto, vedendolo pregare, vivere, celebrare l'Eucaristia!

Queste testimonianze hanno ravvivato in me il desiderio di rinnovare, di "rinfrescare" la conoscenza del nostro carisma, di lasciarmi di nuovo colpire dalla freschezza del carisma ricevuto da Giaquinta e da lui trasmesso a ciascuno di noi. La passione, l'amore infinito da vivere in famiglia, al lavoro, verso i lontani, nel Movimento, nella Chiesa (diocesi, parrocchie), l'ardore verso la santità sono i pilastri della mia vita, conosciuti ma sempre da riscoprire per viverli fino in fondo.

In fine mi ha molto colpito, attraverso le diverse testimonianze, la stupenda armonia tra le diverse componenti della famiglia fondata dal nostro Padre. Grazie siano rese a Dio per questo! E grazie per questa stupenda esperienza!

Liliane Bertrand - Oblata Apostolica missionaria in Lettonia



Un profondo senso ecclesiale

Le sensazioni di una giornata speciale, nel centro storico di Roma, nel cuore della città eterna, in un luogo veramente suggestivo, Santa Maria ai Monti. Lì riposa padre Guglielmo, un padre che ha segnato una traccia indelebile nella mia vita e in quella di tanti fratelli e sorelle. Ci ritroviamo, con alcuni dopo tanto tempo, e potrebbe sembrare un ritrovo di nostalgici...

Non è così, sotto l'aspetto di tanti di noi un po' incanutito, brillano gli occhi di chi ha visto e ha vissuto, di chi ha avuto la grazia di conoscere una persona speciale che ci ha spalancato le porte all'amore oblativo di Gesù.

Riporto la mia prima impressione del 18 marzo vissuto a Roma nel ricordo di quel 18 marzo 1939 in cui un giovane speranzoso inizia un'avventura guidata dallo Spirito che lo porta ad essere segno di amore per i fratelli e le sorelle che il Signore porrà nel suo cammino.

In questa chiesa il neo-viceparroco diventa persona di riferimento come aiuto spirituale e anche materiale per le persone più disagiate. Una figura apparentemente austera ma capace di un sorriso largo, accogliente, una persona con un cuore grande pienamente disponibile che con atteggiamento paterno e grande umiltà sa innanzitutto ascoltare per poter leggere dentro le coscienze nelle tante ore dedicate alla confessione e alla guida spirituale.

In tale contesto padre Guglielmo avverte di essere un figlio amato e prediletto di un dolce Padre, sente di dover restituire come offerta di sé questo grande Amore ricevuto per diventare dono per gli altri con il conseguente sacrificio che ciò comporta.

I relatori che si susseguono evidenziano aspetti sempre più personali della figura di padre Guglielmo. Inizialmente il dialogo a più voci può sembrare un simposio... poi diventa un momento di ricordo autentico e di condivisione delle esperienze vissute da chi è stato al suo fianco.

Il dibattito diventa aperto forse anche oltre il previsto e sembra che ciascuno in sala voglia rendere partecipi gli altri del dono ricevuto anche in circostanze apparentemente ordinarie.

Mi verrebbe voglia di raccontare di quella passeggiata fatta insieme nel centro storico di Salerno, di quei quattro passi in verità piuttosto incerti e faticosi sul nostro lungomare, quei discorsi che passano da una riflessione più seria a un commento leggero su una passione calcistica... sì, lo ammetto, con padre Guglielmo ho parlato anche di questo... Mi rendo conto che sono cose troppo insignificanti in questo contesto ufficiale e preferisco tenere per me questi ricordi personali.

Gli interventi più autorevoli evidenziano il profondo senso ecclesiale della vita sacerdotale di Monsignore. Mi colpisce, dalle testimonianze, il suo grande rispetto e la profonda obbedienza alla Chiesa che comunque non gli hanno risparmiato momenti di sofferenza che ha vissuto nel silenzio esprimendo la sua intima unione a Cristo. Le controversie subite soprattutto nel suo ministero episcopale non hanno mai alterato la sua natura accogliente orientata costantemente al dono di sé.

La serata ha il suo culmine nella solenne celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale De Donatis che ha ripercorso nell'omelia i tratti salienti dell'opera di padre Guglielmo evidenziando l'attualità del carisma e invitando tutti noi ad essere 'veri samaritani', convinti che la fraternità in Cristo supera ogni barriera di lingua, popolo o religione.

A conclusione la benedizione della stele chiude ufficialmente la serata e il mio pensiero va ai tanti aspetti toccati, a tutti noi che cerchiamo con fatica e fiducia di vivere e di far vivere a tutti la gioia di sentirsi davvero amati... Padre Guglielmo è stato un sacerdote vicino umanamente a tanti, che si è speso per gli altri e così ci ha voluto comunicare come la santità si esprima nella vita concreta, nei piccoli gesti, nelle parole, nel servizio, nell'ascolto, nell'attenzione per ogni persona che incontriamo.



Pastore e padre nel cammino di santità

“Ci siamo sentite parte di qualcosa di grande e radicato nella storia. Questo evento ci ha fatto conoscere in modo più approfondito il fondatore e il movimento Pro Sanctitate. Abbiamo scoperto tutta la ricchezza del messaggio di Giaquinta e il calore di una grande famiglia. Un ritratto di padre Guglielmo vivo ed attuale.” Ho ascoltato molti commenti entusiasti, raccolti tra le persone alla fine del coinvolgente evento del 18 marzo in cui è stata ricordata la figura di Guglielmo Giaquinta con particolare

sguardo alla sua vita sacerdotale. Da molto tempo, a causa anche della pandemia, non ci si incontrava tutti riuniti: intorno a padre Guglielmo la famiglia Pro Sanctitate si è ritrovata, nella sala della sagrestia di santa Maria ai Monti non c'era più posto tanto era gremita. Associati e amici, animatori, sodales, oblate, sono convenuti anche da molto lontano in un clima di gioia e commozione generale.

L'inaugurazione della stele, commissionata dalla postulazione per ornare e onorare la sepoltura di padre Guglielmo, è stata preceduta da una solenne celebrazione eucaristica e da un “dialogo a più voci” dove sono state presentate riflessioni e testimonianze. Ascoltare le parole dei relatori è stato per me personalmente come per molte persone occasione per ricordare, riportare nel cuore, episodi e momenti di incontro con il nostro fondatore: e infatti, nella seconda parte, il dialogo è diventato piuttosto un “coro” di ricordi personali dei presenti, ricco di voci e di sfumature che insieme hanno offerto un ritratto nuovo ed attuale di don Guglielmo. Pastore mite ed affettuoso, vescovo sempre attento ai suoi sacerdoti, innovatore sempre a servizio della Chiesa anche in frangenti drammatici come negli anni del post Concilio. Coloro che non lo hanno conosciuto personalmente hanno espresso gratitudine e apprezzamento per aver sentito raccontare tanto vividamente le testimonianze di chi ha condiviso con lui anni di impegno e apostolato. Per ciascuno, laici e consacrati, don Guglielmo rimane un padre e una guida spirituale nel cammino di santità.

Per la realtà Pro Sanctitate, nelle sue componenti tutte rappresentate in questa vera e propria riunione di famiglia, certamente questo evento si pone come un punto di partenza per tracciare nuovi sentieri, con rinnovata energia. Speriamo che a questo evento ne seguano altri, nell'intento di far conoscere e amare la figura di questo santo sacerdote ma soprattutto di divulgare il messaggio di amore e fraternità in Cristo. Questo avverrà, usando le sue parole, “purché tu ed io crediamo al valore sconvolgente e rivoluzionario dell'amore fraterno e facciamo qualche cosa perché tale rivoluzione di amore si estenda in tutto il mondo”.

Paola Procaccini - direttrice Centro Operativo di Roma

i n
me di



L'amore non cura solo
le grandi linee,
ma si ferma al dettaglio,
con delicatezza materna,
tutto dà e a tutti si estende

Guglielmo
Giaquinta

ger-
ri-

Uomo di profondo dialogo con Dio



Sono veramente molto contenta di condividere la mia esperienza su il padre Guglielmo Giaquinta. Il giorno 18 marzo 2023, in occasione della benedizione della Stele commemorativa sulla tomba del servo di Dio Guglielmo Giaquinta nella parrocchia Santa Maria ai Monti, la Famiglia Pro Sanctitate ha preparato una bellissima funzione su "Guglielmo Giaquinta, Sacerdote per la Santità", che io ho potuto seguire attraverso il 'sito' dall'India e ne ringrazio il Signore. Molto bello il dialogo che hanno fatto i relatori. Ho riflettuto tanto ed ho fatto come un viaggio con il padre.

Essere stata accanto a padre Guglielmo per me è stato un grande dono di Dio: penso sempre quanto è grande il carisma che ci ha dato il padre! Il desiderio che tutti gli uomini diventino santi e si riscoprano figli e vivano da fratelli e sorelle. È un invito che coinvolge tutti uomini, è il desiderio di Dio per ogni persona e la vocazione fondamentale dell'uomo. Da qui viene la proposta del cammino di santità come impegno di vita e risposta di ogni uomo.

Il padre è stato un grande uomo di preghiera, di profondo dialogo con il buon Dio. Un uomo che sapeva leggere il cuore di Dio e ne ascoltava i palpiti e i progetti. Sono sicura che nel cuore di Dio il padre Guglielmo ha letto il progetto della vocazione universale alla santità. Per questo ha avuto un coraggio straordinario di diffondere questo carisma dovunque. Noi sentiamo nel cuore questo suo desiderio ardente e cerchiamo di diffonderlo in India e dovunque siamo.

Io non posso dimenticare mai la sua celebrazione Eucaristica, perché celebrava con una particolare devozione, perché aveva un intenso contatto con il Padre celeste. Si sentiva un sacerdote amato da un dolce Padre, come ha spiegato Don Francesco Asti, un figlio prediletto del Padre celeste avendo sperimentato l'amore oblativo, cioè l'atteggiamento paterno di padre. Il padre aveva una capacità di accogliere e ascoltare tutti con grande interesse e rispetto, con pazienza e umiltà. Non c'è dubbio che padre Giaquinta fosse configurato al Cristo, per cui poteva affermare: "meglio sbagliare con la Chiesa che essere nel giusto fuori di essa".

Padre Guglielmo aveva una devozione forte verso la Madonna alla quale aveva affidato tutta la sua vita e anche nei confronti di S. Giuseppe che ha scelto come protettore della sua fondazione. Il suo stile di vita è stato il massimalismo. Amava tanto questa parola, a lui sicuramente ispirata dallo Spirito Santo: credeva che solo il massimalismo fosse capace di assicurare il 'di più' nella vita interiore ed apostolica cristiana.

Padre Guglielmo è stato un uomo di Dio in tutto l'arco della sua vita e del suo ministero di sacerdote, di vescovo e di fondatore, per questo desideriamo ardentemente che al più presto la Chiesa proclami la sua santità di fronte al mondo.

Faccio mie le parole della sua poesia che esprime l'affetto e l'amore verso al Signore e verso ai fratelli.

"Donami un cuore che bruci, fammi tua voce che grida senza riposo ai fratelli
Quanto mi ami, Signore, quanto ci ami Signore".

Flowery Maris - Oblata Apostolica, Kerala, India



Una testimonianza di vita che scaturisce dall'esercizio delle virtù

Sapendo che il 18 marzo si sarebbe tenuto a Roma un simposio sul nostro Fondatore, Monsignor Giaquinta, ho voluto essere presente. La differenza di fuso orario di sei ore tra Roma e New York e la necessità di cancellare altri impegni hanno reso questo un po' difficile, ma ci sono riuscita. È stato incredibile sentire i relatori parlare con tanto amore, conoscenza e desiderio di condividere la santità del nostro Fondatore. Sì, ho incontrato il vescovo Giaquinta, ma è sempre bello conoscere aspetti nuovi della sua vita di preghiera, del suo ministero e della sua vita di vescovo di Tivoli, della sua generosità, della sua sofferenza silenziosa e del perdono degli altri. Più di una volta durante le presentazioni mi sono ritrovata commossa fino alle lacrime. È stato così edificante ascoltare la crescita spirituale personale del nostro Fondatore. La sua vita di santità non è stata una santità di parole, ma una testimonianza di vita vissuta.

Grazie a Maria Luisa Pugliese e Cristina Parasiliti, per aver organizzato questo evento, per l'introduzione di Maria Luisa e di Cristina per la gentile presentazione dei presentatori. E un grande grazie alla persona responsabile della tecnologia. Ha funzionato perfettamente.

La nostra comunità ha assistito insieme all'evento e abbiamo concluso con una condivisione sulle esperienze personali che abbiamo avuto del nostro Fondatore.

Agnes Rus - Oblata Apostolica, New York



L'esperienza di un'assemblea che canta

Quando sono stato incaricato, in quanto organista titolare della Chiesa di Santa Maria ai Monti, di prestare servizio liturgico-musicale durante la Messa solenne presieduta dal Cardinal Vicario lo scorso 18 marzo, subito ho notato che la Celebrazione sarebbe stata nella IV domenica di Quaresima, cosiddetta "lætare"; l'organo dunque, sebbene in tempo di Quaresima, poteva suonare... ma non mi bastava!

Ci voleva qualcosa di più solenne, qualcosa che potesse aiutare l'assemblea tutta a pregare meglio non solo con l'ascolto del suono dell'organo, ma anche con la partecipazione attiva che ci chiede la Chiesa grazie alla visione del Concilio Vaticano II. Ho così pensato di chiamare la mia Schola Cantorum per solennizzare al meglio la Celebrazione in questione.

Come sono solito fare, ho scelto canti composti in forma antifonale, in modo da favorire un dialogo tra schola e assemblea: ai ritornelli semplici cantati dall'assemblea si alternavano infatti i versetti polifonici cantati dalla schola. È questa la forma musicale che a mio avviso meglio esprime l'attuazione della riforma liturgica del Concilio. Il coro difatti all'interno della Liturgia non canta per esibirsi; e così come un coro liturgico che zittisce l'assemblea per eseguire dei canti nello stile preconciliare non esercita correttamente il proprio servizio ministeriale, così un'assemblea che non canta o apre la bocca solo per brevi risposte non è un'assemblea che celebra!

La riforma liturgica del Vaticano II ha infatti recuperato la centralità dell'assemblea celebrante... e dunque anche l'importanza dell'assemblea che canta! Penso questo "sentire" sia stato molto vivo anche in Guglielmo Giaquinta, questo servo di Dio che abbiamo ricordato particolarmente nella celebrazione; in fondo, come cristiani siamo tutti su un percorso verso la santità e questa "chiamata" – che poi è alla base della "Pro Sanctitate" sarà affermata proprio dal Concilio Vaticano II come vocazione fondamentale dell'uomo.

Per favorire al meglio la partecipazione "attiva" dell'assemblea al canto, 20 minuti prima della Messa ho insegnato con il microfono tutti i ritornelli (riportati comunque anche in notazione sui libretti stampati appositamente):

- "Andiamo con gioia alla casa del Signore" all'ingresso;
- "Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla" come salmo responsoriale;
- "Sulle tue labbra è diffusa la grazia: ti ha benedetto il Signore per sempre" all'offertorio;
- "Gustate e vedete com'è buono il Signore: beato chi in Lui si rifugia" alla comunione che l'assemblea ha poi cantato in alternanza ai versetti polifonici che ho eseguito con la Schola.

I canti erano di Mons. Giuseppe Liberto, Maestro Emerito della Cappella Musicale Pontificia "Sistina", mentre l'ordinario (Kyrie, Sanctus e Agnus Dei) era della notissima Missa "De Angelis". Giacché il coro è presente per offrire la propria voce a servizio della comunità, ho pensato di non usare la pur bella cantoria della Parrocchia, ma di situarlo in modo tale da non distaccarlo eccessivamente dal resto dell'assemblea.

Il risultato di tutto ciò è stata un'assemblea che è letteralmente "esplosa" nel canto creandomi gioia grande nel cuore! L'assemblea tutta si è infatti sentita coinvolta e trasportata dalla bellezza del cantare insieme, per celebrare questo nostro Dio che – fra le tante cose – è proprio Bellezza!

Paolo Tagliaferri - organista titolare parrocchia S. Maria ai Monti



Testimonianze

Rivisitando “ALLE SORGENTI DELLA SPIRITUALITÀ SACERDOTALE”



Verso la fine del mese di giugno 1966 sulle vetrine delle librerie cattoliche di Roma fece la sua prima apparizione il volume *Alle sorgenti della spiritualità sacerdotale* pubblicato “a cura di Guglielmo Giaquinta” per le Edizioni Pro Sanctitate. Il libro aveva il sottotitolo, in un certo senso indispensabile, di “Commento al decreto sul ministero e la vita sacerdotale «Presbyterorum Ordinis»». Dato alle stampe il 12 di quello stesso mese e ad appena sei da quel 4 dicembre 1965 in cui quel decreto, l’ultimo del Concilio Vaticano II, era stato approvato, il volume era in effetti il primo in assoluto commento di esso. “a cura di G. Giaquinta” appariva nella parte della fascia più alta e più vicina al dorso dell’elegante copertina in giallo e nero, scritto accuratamente nel corpo grafico più piccolo rispetto a quello delle altre diciture.

Eppure, considerare mons. Giaquinta soltanto il curatore del libro non corrisponde per nulla alla realtà. Basta, del resto, scorrere l’indice per accorgersi che di esso (XXIII-493 pagine) Guglielmo Giaquinta era, allo stesso tempo, editore, curatore e autore, quest’ultimo ruolo da intendere naturalmente in successione al Concilio che, del Decreto, è indiscutibilmente l’autore unico, ma certamente nel rango principale rispetto al ruolo degli altri cinque ecclesiastici, che il volume hanno arricchito con propri contributi scritti.

Di Guglielmo Giaquinta è, infatti, l’Introduzione al volume, concepita fin dalle prime battute come un invito ai lettori a entrare nella novità dell’evento conciliare, che anche in quel suo ultimo decreto, tra i più travagliati e intensamente sentiti, continuava ad apparire sorprendente. E sono anche suoi tre dei nove “studi monografici”, costituenti la terza parte del volume. Studi, che egli stesso, nella veste dell’editore, aveva affidato ai tre vescovi siciliani, Francesco Pennisi, Giuseppe Bonfiglioli, Carmelo Canzonieri, e al teologo, mons. Roberto Masi (autore di tre articoli).

Nasce dal suo impegno editoriale l’intera parte prima del volume costituita dai documenti sul sacerdozio cattolico prodotti dal magistero di quattro sui cinque Pontefici che avevano preceduto il Concilio: san Pio X, Pio XI, Pio XII e San Giovanni XXIII (che il concilio aveva indetto e guidato nei suoi inizi); ma anche dai canoni del Codice di Diritto Canonico riguardanti la vita e il ministero dei sacerdoti e, infine, dai luoghi dei documenti conciliari già promulgati (*Lumen gentium*; *Christus Dominus* e *Apostolicam actuositatem*), che di passaggio avevano trattato dei sacerdoti. Soprattutto amatissimi erano i documenti papali precedenti il Concilio, su cui si erano formate, in particolar modo nel tempo del seminario, generazioni e generazioni di sacerdoti. Trovarli in quel libro, i preti che, come il sottoscritto, si preparavano a vivere la stagione esaltante – ma anche tanto travagliata – del dopo concilio avrebbe avuto la forza di richiamare al solco ininterrotto della tradizione ecclesiale. Per questo, l’idea di Giaquinta di farne la prima parte del suo volume non può non essere considerata geniale.

È anche sua l’esauriente, preziosa ricostruzione della “storia del testo del decreto”, che apre la seconda parte del libro. Essa va dalla fase pre-



paratoria del testo, negli anni 1961 e '62, alla fase svoltasi nella commissione conciliare tra l'ottobre '63 e l'ottobre '64, fino a quella, l'ultima e la più lunga, svoltasi nell'aula conciliare nell'ottobre '64 prima e nell'ottobre, novembre e dicembre del successivo 1965. Di questa ricostruzione, fatta "prevalentemente su relazioni, articoli e documenti riportati dall'Osservatore Romano e dalla Civiltà Cattolica", mons. Giaquinta si dichiarava ancora una volta soltanto "curatore", quasi che non capitasse anche allora quel che capita a ogni storico di professione, cioè di servirsi per le proprie ricostruzioni storiche di documenti con ogni evidenza non propri.

È, comunque, nel "commento al Decreto" che mons. Giaquinta ha profuso il suo contributo più importante alla sua comprensione: un contributo che, nel momento stesso di essere offerto ai lettori, si sostanziava della ricchezza impagabile della sua personale sacerdotale comprensione. Anche per questo il commento a *Presbyterorum ordinis* di mons. Guglielmo Giaquinta è straordinariamente minuzioso e ricco di riflessioni, anche personali, sulle tante novità, ad esempio, presenti tra le indicazioni del Decreto, con frequenza accompagnate da suggerimenti precisi per la loro applicazione alle concrete circostanze storico-culturali del presente. Per chi, poi, ha una certa conoscenza dell'autore è facile anche oggi individuare tra questi suggerimenti alcuni più strettamente legati al vissuto sacerdotale e apostolico del Fondatore Giaquinta: vedi, tra le tante sue riflessioni, quelle sui sacerdoti, che allora si preferiva distinguere dai religiosi, come "diocesani" e dei quali egli esigeva invece che venisse riconosciuta come identità positiva la secolarità; o, a proposito del "presbiterio", la sua aspirazione a una visione universale di esso, un "presbiterio universale", contro ogni possibile riduzione della missione universale del sacerdote alla sola dimensione diocesana o, peggio, parrocchiale. Una importanza straordinaria hanno, poi, i suoi frequenti rinvii, sia alla letteratura sul sacerdozio cattolico precedente il concilio sia, soprattutto, a quelli, numerosissimi, agli interventi dei Padri conciliari nelle discussioni in aula. Proprio a questo proposito oserei dire che è soprattutto quest'ultima puntigliosa abbondanza di riferimenti e richiami ciò che costituisce la ricchezza e la cifra meglio distintiva dell'intero commento al *Presbyterorum ordinis* di Guglielmo Giaquinta.



Non è, naturalmente, questo piccolo contributo il luogo adatto per un resoconto completo del libro qui oggetto del mio ricordo, o anche solo del commento appena accennato. Vorrei chiudere, invece, esprimendo, assieme al mio sincero apprezzamento per l'opera e alla più che doverosa gratitudine al Servo di Dio, che a suo tempo, in un tempo incredibilmente breve, ne sostenne la fatica, il rammarico per una sua diffusione presso il pubblico a cui era diretto, che io ritengo non adeguata al suo valore oggettivo. Mi sento, in ogni caso, di potere affermare che *alle sorgenti della spiritualità sacerdotale* rimane ancora oggi un documento di rilevanza testimoniale eccezionale per chiunque volesse conoscere la straordinaria svolta avutasi, all'indomani del Concilio, nel sentimento ecclesiale del sacerdozio cattolico.

S. Ecc. Mons. Salvatore Di Cristina
Consulente ecclesiastico Movimento Pro Sanctitate

SANTITÀ, PREGHIERA E POESIA

Santità e preghiera sono strettamente correlate. La santità è fatta di preghiera. La preghiera forma la santità. Colui che, prima ancora della pronuncia ufficiale del Concilio Vaticano II, aveva intuito il “dogma” dell’universale vocazione alla santità e ne aveva posti i principi teologici e pratici, (...) non poteva non essere uomo di preghiera.

Con il cap. V della *Lumen Gentium* dedicato alla vocazione universale alla santità e con la parte IV del *Catechismo della Chiesa Cattolica* dedicata alla chiamata universale alla preghiera, le due componenti si identificano: mons. Guglielmo Giaquinta ne ha fatto un’unica aspirazione.

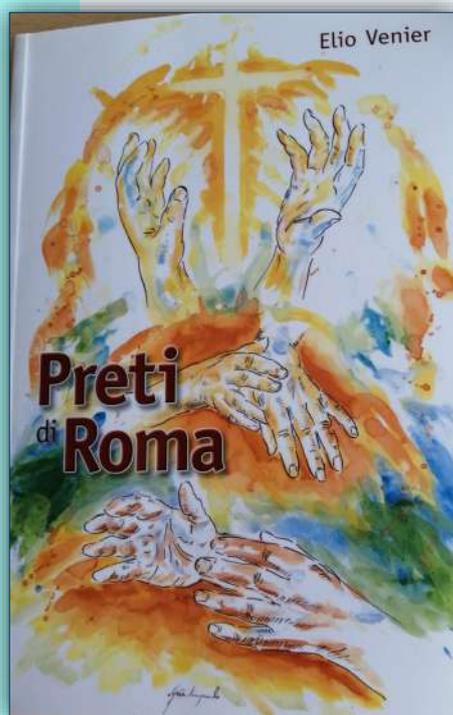
Gli è stato chiesto, quando era già vescovo emerito di Tivoli, cosa fosse per lui la preghiera, (...) diceva che era più facile, secondo l’insegnamento di Gesù, dire cosa non era e cosa non doveva essere la preghiera: non un gioco di esibizioni e di ostentazioni, sulle piazze o agli applausi degli uomini, ma un rinchiudersi nel segreto dove soltanto si ascolta e si è ascoltati da Dio, non un profluvio di parole inutili ma il culto del silenzio dove la voce del Padre diventa invito ed amplesso.

Due momenti distinguono la vera preghiera, cioè il desiderio ardente di Dio che supera tempo e spazio e si pacifica in incontri determinati: quando la preghiera è lo sguardo dell’amore di andata e ritorno che intercorre tra il bambino e sua madre per trasfondersi pienamente; e poi soprattutto quando è il momento del sacramento, quando ci si immerge nelle acque della grazia e dell’amore. Resta allora come terzo momento il dono della nostalgia: la gioia di ricominciare e di rivivere l’esperienza di Dio sempre più completamente. “Così cerco di vivere oggi la mia preghiera”.

(...) Fin dagli inizi il sacerdozio di mons. Giaquinta si esprimeva fondamentalmente in direzione spirituale e predicazione. La sua vita di preghiera vissuta, testimoniata, insegnata particolarmente su testi scritturistici e magisteriali, si andava evolvendo nel tempo, approfondendosi, interiorizzandosi, diventando contemplazione. Soprattutto dopo la sua consacrazione episcopale si è avvertito questo profondo passaggio, come se Dio lo avesse voluto premiare della sua indefettibile fedeltà.

Preghiera che, per diventare santità, deve passare per la via della sofferenza. (...) Come vorrei sostare in contemplazione leggendo o ascoltando, adagio, quei versi che si dicono scritti “con la punta dell’anima”. Sono versi? Sono poesia? È piuttosto spiritualità diventata poesia: la parola sfugge, non serve; più si rarefa, più lascia splendere quello che essa vuol significare.

Ricordo i grandi mistici carmelitani: di tale scarsità immaginifica, da diventare oscuri, astrusi, da leggersi con altri parametri. È la stessa esperienza mistica che li rende poeti. Anche la poesia di mons. Giaquinta è fatta di esperienze pastorali ed ascetiche, illuminate dall’intelligenza di Dio e dalla passione per i fratelli, figli dello stesso Amore. (...) La poesia che custodiva nel cuore mons. Giaquinta faceva un tutt’uno con il suo sacerdozio. Era l’eco della santità che si era modellata e che offriva come messaggio della sua singolare vocazione.



Mantenere viva la *memoria*

Ho riletto la preghiera di Monsignore “Manda operai per la tua messe” e l’ho riscoperta nella sua più che mai attualità.

“Fiduciosi in te, Signore, nella tua promessa di non lasciarci soli, che noi rivolgiamo la nostra supplice preghiera.

Guarda, Signore, la situazione della tua Chiesa:

i sacerdoti sono pochi e stanchi,

i consacrati scarseggiano anch’essi,

i giovani sono attratti da altri ideali e non ascoltano la tua chiamata di predilezione.

Non è nelle nostre forze che possiamo ormai avere fiducia.

È per questo che imploranti ci rivolgiamo a te con la preghiera dei tuoi apostoli intimoriti: Signore, salvaci perché siamo in pericolo.

Rinnova ancora tra noi il miracolo della tua chiamata, ma dona insieme la forza di una generosa risposta ...”.

Le sfide dei tempi che viviamo ed il nostro senso di responsabilità di custodire il carisma ricevuto ci inducono a mantenere viva la memoria del nostro Fondatore.

Fare memoria non significa semplicemente “ricordare” bensì significa comprendere il passato per cambiare il presente. Fare memoria del nostro Padre Fondatore significa attualizzare sempre più i suoi insegnamenti: la vocazione universale alla santità, il massimalismo apostolico, l’ottimismo antropologico, la dialettica del massimo, l’utopia dei santi.

Queste sono le nostre radici e attraverso la rilettura di tutti gli scritti del nostro Fondatore possiamo attualizzare il suo sogno ed annunciare a tutti chi è il santo di oggi:

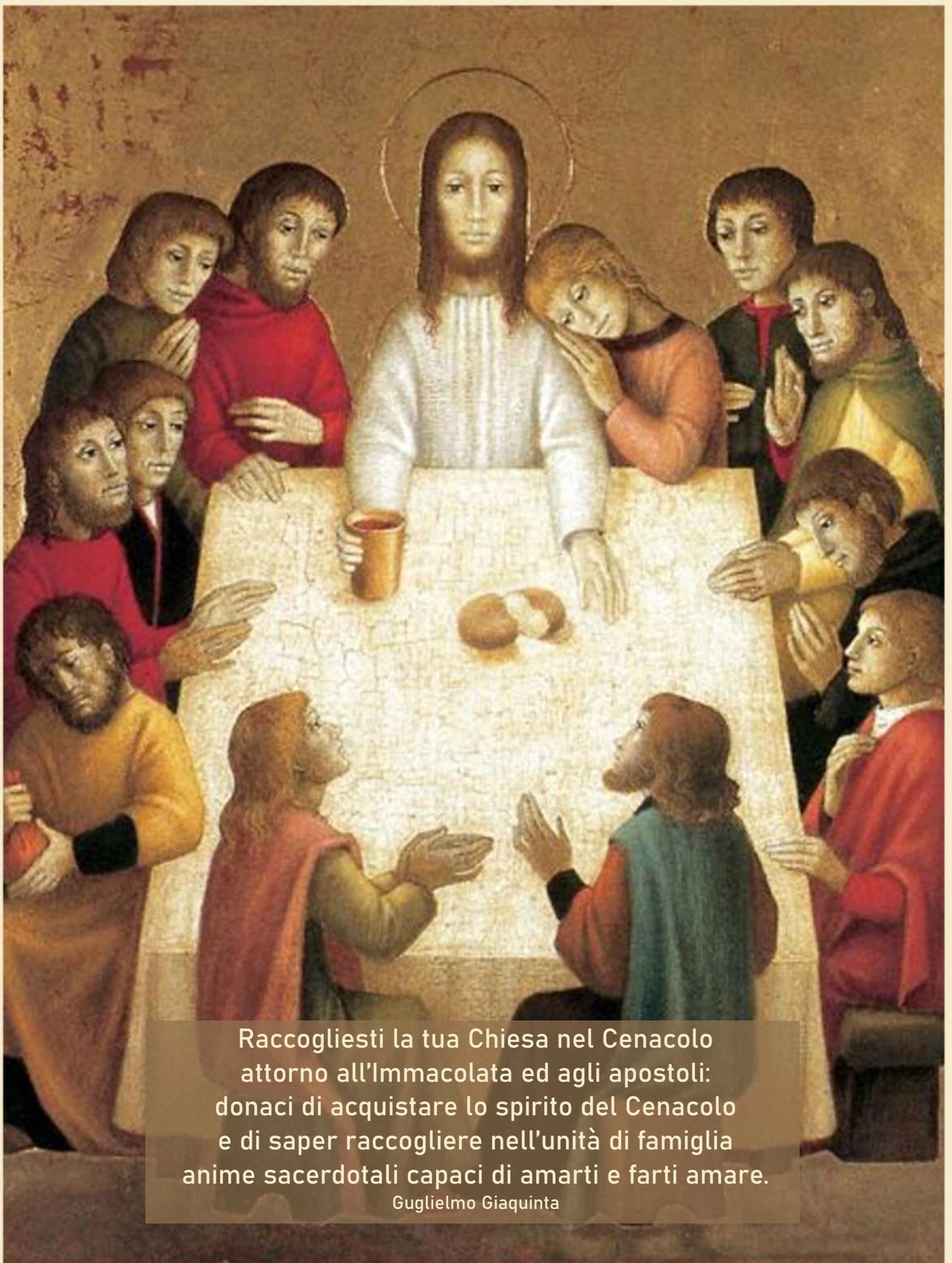
“In primo luogo un uomo aperto, che abbia la capacità di cogliere il pullulare di bene, di ansie, di attese, di speranze, che sappia cogliere nei movimenti che attorno nascono, fioriscono e forse muoiono, la voce implorante dello Spirito. Una creatura aperta a tutte le suggestioni dello Spirito”.

Il prossimo anno apostolico tutte le realtà del Movimento rifletteranno e, soprattutto opereranno alla luce del Tema della prossima GSU: “Santità, la via cristiana per essere pienamente umani”.

Chiediamo a Padre Guglielmo di benedirci e di lasciarci guidare dai suoi insegnamenti ma soprattutto affidiamoci alla nostra Madre della Fiducia.

Loretta Angelini





Raccogliesti la tua Chiesa nel Cenacolo
attorno all'Immacolata ed agli apostoli:
donaci di acquistare lo spirito del Cenacolo
e di saper raccogliere nell'unità di famiglia
anime sacerdotali capaci di amarti e farti amare.

Guglielmo Giaquinta